

Kant con buona pace di Bobbio

di Giuseppe Bedeschi

Kant ha tracciato un audace parallelismo tra i rapporti che intercorrono fra gli Stati e i rapporti che intercorrono fra gli individui che vivono ancora nella condizione naturale. Il pensatore tedesco riteneva infatti che, come la Natura aveva costretto gli uomini a edificare la società civile, per sottrarli a una libertà sfrenata e distruttiva, così essa li avrebbe costretti in futuro a

uscire anche dalla condizione di barbarie che aveva sempre caratterizzato i rapporti internazionali e a edificare un ordinamento basato sulla collaborazione fra i popoli e sulla pace universale.

Secondo Kant, il raggiungimento di questa meta era sicuro, necessario, garantito da alcune circostanze: in primo luogo dall'imporsi prima o poi, inevitabilmente, del regime repubblicano all'interno degli Stati. La costituzione repubblicana

(la sola razionale), fondata sulla libertà (sociale e politica) e sulla eguaglianza (giuridica), avrebbe richiesto l'assenso di tutti i cittadini per scatenare una guerra. Ed era giocoforza pensare che, dovendo prendere sopra di sé le infinite calamità di una guerra, i cittadini avrebbero riflettuto a lungo prima di imbarcarsi in una vicenda così tragica (mentre vi riflettevano pochissimo i sovrani assoluti, poiché la guerra non li privava dei loro banchetti,

delle loro cacce, delle loro residenze di campagna, e insomma dei loro sfacciati privilegi). Dunque, una volta che gli Stati si fossero dotati di una costituzione repubblicana (un processo già aperto dalla Rivoluzione francese), essi avrebbero dato vita a una unione fra i popoli, capace di bandire per sempre la guerra. Ma come si configurava, per Kant, tale "unione"? Si configurava, secondo l'interpretazione prevalente (esposta autorevolmente

da Norberto Bobbio), non come un *Voelkerstaat* (uno "stato di popoli"), bensì come un *Voelkerbund*, ovvero come una confederazione di popoli o di Stati. Del resto, uno "Stato di popoli", sotto un unico sovrano, dotato di formidabili strumenti di accentramento, avrebbe potuto sopprimere la libertà e instaurare un orribile dispotismo.

Questa interpretazione viene contestata nel bellissimo libro di Giuliano Marini - insigne studioso di Kant e di Hegel, recentemente scomparso - *La filosofia cosmopolitica di Kant*: un volume che gli allievi dell'Autore hanno ricavato dai manoscritti da lui lasciati. Il libro di Marini (un contributo acutissimo) sostiene (con grande perizia filologi-

ca) che i testi di Kant propongono, in realtà, di dar vita a uno "Stato di popoli", a una *civitas gentium*, a una repubblica mondiale, in quanto la soluzione confederale porterebbe den-

Giuliano Marini mise in discussione le tesi del filosofo torinese. Perché non ci siano più guerre bisogna costruire uno «Stato di Stati»

tro di sé il rischio della rottura. Pertanto, la struttura istituzionale della *civitas gentium* non può essere per Kant quella di una semplice "confederazione", come pure potrebbe apparire a una prima lettura dei testi

kantiani, bensì deve essere quella di una vera e propria *Weltrepublik*, di una "repubblica mondiale", alla quale gli Stati devono cedere la loro sovranità (un tema spinoso, questo, che oggi è al centro anche delle discussioni sull'Unione europea). L'interpretazione che Bobbio ha dato della "pace perpetua" kantiana esce così notevolmente ridimensionata dalla lettura di Marini: e sarebbe interessante poter conoscere (come osservano i curatori del volume di Marini, De Federicis e Pievatolo) il carteggio che intercorse tra i due studiosi su questi temi.

● Giuliano Marini, «La filosofia cosmopolitica di Kant», Laterza, Roma-Bari, pagg. 280, € 24,00.